

Premessa

Nello scrivere la premessa al volume *I patriarchi nella legislazione tardoantica* del 2006 ero convinto che sarei passato allo studio di altri aspetti della legislazione e della storia amministrativa della tardoantichità romana e così per un certo tempo ho cercato di fare, ma poi sono stato di nuovo attirato ed indotto a ritornare sulla legislazione ebraica la cui analisi difficilmente si può ritenere conclusa da parte mia.

Quindi ricordo a me stesso, prima che al lettore, come i propositi si dimostrino spesso solo delle vane speranze.

Questo nuovo volume consta in effetti di due parti: il capitolo primo riproduce, modificato, un lungo saggio scaturito da una bella serata dell'ottobre 2009 organizzata dall'Associazione di Studi Tardoantichi nella splendida ed austera cornice dell'Istituto Croce di Napoli. Dalla chiacchierata, più che un confronto di studi ed esperienze, con Daniela Piattelli e Francesco Lucrezi nasce una riflessione su alcune pagine da me già scritte. Il risultato, una prima stesura, è stato pubblicato in *Koinonia* 34 (2010), 6-68. Ora in forma più estesa sono ritornato ad affrontare il tema della condizione degli ebrei nel mondo tardo romano. Come motivo conduttore ho seguito la tesi di J. Juster secondo cui l'impero avrebbe creato un reato di giudaismo per colpire coloro che seguivano la religione ebraica o, crimine più esecrabile, coloro che da cristiani diventavano ebrei. Il punto di partenza, quindi il monumentale lavoro del Juster, che a cento anni dalla sua apparizione conferma ancora la sua piena validità come modello per gli studi di questo aspetto della legislazione romana.

I capitoli successivi ripropongono quanto era già stato pubblicato nel 2006.

PREMESSA

Come dicevo, il mio proposito di passare ad altra ricerca si è vanificato come l'impeto con cui era stato formulato. Non posso nascondere che molto forte il fascino del mondo ebraico, della sua storia, della ricerca delle ragioni della sua diversità e l'analisi di come in età romana, prima, e nel corso dei secoli poi è stata considerata. Il desiderio di comprendere mi assale.

Al fine di rendere chiaro quanto scrivo e tentare di trasmettere queste sensazioni non facilmente spiegabili, proverò a raccontare ciò che ho provato.

Nel corso del mio primo viaggio in Israele, in una Gerusalemme di fine marzo di una calda primavera il tempo improvvisamente cambiò. Un vento gelido costringeva ad alzare il bavero della giacca leggera che indossavo. Spruzzi di neve portati dal vento ostacolavano gli inopportuni quattro passi prima di cena. Percorrevi King David Street ed ero vicino al famoso Hotel King David, quando la mia attenzione fu catturata da un negozio pieno di luci e di riflessi, ma soprattutto dal caldo aspetto. Alla prima impressione appariva un negozio di argenteria: cosa entravi. Scoprii subito che non erano in vendita comuni suppellettili in argento, ma oggetti della ritualità ebraica da impiegare nelle cerimonie e nelle festività solenni. Nel negozio vi erano tre indaffarati signori, molto simili tra loro, forse tre fratelli, che accompagnavano il loro lavoro con una tazza di tè fumante. Risposero al mio saluto, era chiaro che non intendevo comprare ma solo curiosare. Come d'uso nei negozi dei paesi orientali, si affrettarono ad offrirmi una tazza di tè che garbatamente rifiutai ringraziando e cercando, soprattutto, di non far notare che osservavo loro, non gli oggetti esposti. Erano vestiti in modo identico: pantaloni neri sorretti da bretelle, una camicia bianca ed in testa un cappello a tese larghe, nero. Avevano una folta barba bianca che scendeva fino a metà del loro largo addome. Dovevano essere ebrei ortodossi. Ad anni di distanza il ricordo dei proprietari dell'argenteria è vivo: i tre davano la sensazione di un tempo immutabile come gli oggetti che vendevano. Custodi di un tempo passato che rendevano attuale in quel presente della fredda sera di Gerusalemme. Osservare un ebreo ortodosso

che ci passa accanto non lascia indifferenti: ci si sente estranei al loro mondo. Si ha la sensazione di una figura balzata fuori dalla storia, da una storia che sentiamo lontana ed ancestrale. Queste considerazioni mi portano a pensare ad un passo delle Storie di Tacito [*Hist.* 5.5; su cui G. de BONFILS, *Roma e gli ebrei (sec.I-V)*, 2002, 36 ss.]. La meraviglia, la curiosità, la sensazione di estraneità dello storico della Roma imperiale devono essere state simili alla mia reazione di quella sera. Chi è al di fuori del mondo ebraico si sente lontano dalla storia che rappresentano ed assume un atteggiamento differente a seconda del suo punto di vista. Può essere colto da un moto di completo rifiuto del diverso oppure, all'opposto, tenta di penetrare in questa storia che non sente sua, ma che lo attrae.

È opportuno sempre cercare di comprendere quanto a prima vista non capiamo o sentiamo lontano: questi sono alcuni dei motivi del mio ritorno a questi studi.

Per altro, anche dopo la stesura di questo nuovo saggio sul reato di giudaismo, mi vado dedicando alla rilettura di fonti già analizzate e di temi già affrontati, per i quali ho individuato aspetti, forse precedentemente trascurati. Nella ricerca scientifica, soprattutto quando rivolta al mondo antico, vi è sempre qualche punto, un elemento, un angolatura trascurata in precedenza o che si ritiene di dover meglio chiarire, approfondire. Una sensazione di incompiuto assale il ricercatore quando mette il punto e ritiene di aver concluso un lavoro.

Ho appreso oramai in anni lontani dal mio Maestro Francesco de Robertis che la serenità nello studiare e nello scrivere su cose dell'antico è la dote, a cui il ricercatore deve far ricorso, prima di altre. Solo con animo sereno si possono affrontare le inquietudini che derivano dalla sensazione di provvisorio del proprio lavoro.

A questo insegnamento ed al mio Maestro è dedicato questo volume.

Gennaio 2011

GIOVANNI DE BONFILS

Indice

Premessa pag. 7

Capitolo Primo

Il reato di giudaismo di Jean Juster

1. Le leggi romane dei secoli IV e V nella letteratura ebraica. » 13
2. Costantino reprime gli atti violenti e ribelli. » 18
3. Il divieto di conversione all'ebraismo. » 26
4. Una malattia contagiosa. » 30
5. Crimine contro l'impero. » 46
6. Gli eretici gli ebrei e i pagani vanno sterminati dalle città. » 66
7. La persecuzione degli ebrei. » 85
8. Conclusioni. » 94

Capitolo Secondo

I Patriarchi nella Diaspora

di DANIELE V. PIACENTE

» 101

Capitolo Terzo

L'organizzazione sacerdotale ebraica di età costantiniana

1. I Patriarchi. » 119
2. Le leggi occidentali di Costantino. » 126
3. Il clero ebraico: terminologia inesatta per una definizione semplice. » 129
4. Le leggi costantinopolitane. » 132
5. Il Patriarcha degli ebrei agli inizi del IV secolo. » 136

Capitolo Quarto

Il monarca della Diaspora e la fine del regno

1. Le leggi di Teodosio I: lo strumento del potere romano. pag. 145
2. Arcadio a Costantinopoli e la difesa dell'alleato. » 152
3. I piccoli patriarchi. » 162
4. L'*archisynagogus*. » 166
5. L'autorità del Patriarca in Occidente. » 168
6. La fine del patriarcato. » 177

Indici » 185

Giovanni de Bonfils insegna Storia del Diritto Romano nell'Università di Bari. I saggi contenuti in questo libro sono il frutto di una lunga stagione di ricerca dedicata alla legislazione imperiale sugli ebrei iniziata nel 1987. Dopo *Gli schiavi degli ebrei nella legislazione del IV secolo. Storia di un divieto* (1992), *CTh. 12.1.157-158 e il prefetto Flavio Mallio Teodoro. Appunti per un corso di lezioni* (1994), *Omnes ... ad implenda munia teneantur. Ebrei curie e prefetture fra IV e V* (1998), *Roma e gli ebrei (secoli I-V)* (2002), *Gli ebrei dell'impero di Roma* (2005), *I Patriarchi della legislazione tardoantica* (2006), *Un console Milano e l'impero che muore* (2008). Questi saggi vogliono essere un tentativo di comprendere e far comprendere, in questi tempi difficili, come a colui che si considera diverso ci si debba avvicinare con animo aperto. Le storie del passato sono il passo avanti sulla strada di una comprensione reciproca. L'olocausto è la negazione storica di tutto ciò ed al lettore si vuole offrire una chiave storica delle sue origini.

Daniele Vittorio Piacente è ricercatore confermato di Diritto Romano nell'Università di Bari.